

## DISSESTI

Berlusconi ha trasferito dal Cipe 140 milioni per salvare le casse comunali forse le più indebitate di Europa

Per risolvere il problema possibile la vendita di «pezzi di città» Si privatizzerà anche il Cibali?

# Il sacco di Catania con i soldi del governo

di Ninni Andriolo inviato a Catania

Il sindaco Stancanelli gongola, ma sa che il temporale finanziario non è ancora passato. Dopo ore di anticamera il Cipe, l'altro ieri, gli ha consegnato un finanziamento a fondo perduto che permette alla giunta Pdl, Udc, Mpa, di nascondere per qualche tempo la voragine ereditata dalle amministrazioni Scapagnini, tutte rigorosamente di centrodestra: 357 milioni di euro, senza contare i 600, spicciolo più spicciolo meno, dei mutui contratti con la cassa depositi e prestiti. C'è chi sostiene, però, che queste cifre sono approssimate per difetto e che l'entità del disastro finanziario è molto più consistente, e che raggiunge il miliardo di euro. Cifre che hanno incuriosito la procura che indaga per comprendere come e perché su ogni catanese pesano 3.379 euro di debiti a cranio. Il procuratore capo, Vincenzo D'Agata, racconta che l'indagine «è lunga e complessa» e Dio non voglia che non ci siano «connessioni tra la criminalità organizzata che affligge la città e le disfunzioni amministrative» che hanno causato il dissesto finanziario di Palazzo degli Elefanti. «Negli anni 2003-2004 - racconta Rosario D'Agata, consigliere comunale del Pd - hanno gonfiato le previsioni d'entrata. Il disavanzo, in quel solo biennio, ha superato gli 80mila euro. A cui va sommato il passivo endemico dell'Azienda municipale trasporti e l'aumento delle spese fuori bilancio per le quali non c'è copertura finanziaria». A tutto ciò vanno aggiunte le consulenze. Una sciocchezza, in proporzione al resto, il rimborso spese previsto via delibera - per l'incarico di coordinatore per le attività connesse al rilancio e alla riqualificazione degli spettacoli dialettali - per ricompensare un signore che si fregiava dell'ambito titolo di «miglior agente di vendita di motociclette nell'anno 1989» e di «miglior ballerino di danze popolari siciliane in Sicilia, Londra e Venezuela» e che esercitava anche il mestiere di autista della prima moglie del sindaco Scapagnini.

L'ex medico personale di Berlusconi, mesi fa, si dimise dall'incarico e venne promosso in Parlamento. Il suo posto venne occupato da un commissario fino alle elezioni della scorsa primavera. Oggi in sella c'è un sindaco che proviene da An. Raffaele Stancanelli guida una giunta che può contare su una maggioranza di 32 consiglieri su 45. La Corte dei Conti ha impunito alle amministrazioni Scapagnini «gravi irregolarità», «carenze attendibilità delle scritture contabili», «indeterminatezza delle risorse». Ma l'evidenza dei fatti scivola via sui catanesi come la pioggia nera dell'Etna che, anche in piena estate, li costringe a girare per la città muniti di ombrello. Il potere elettorale del centrodestra non viene scalfito di un millimetro. Casse vuote, urne piene per i discepoli etnei di Berlusconi e per il leader autonomista, Raffaele Lombardo, oggi presidente della Regione e ieri vice sindaco del professor Umberto, ribattezzato «Sciampagnini». Per questo la gratitudine di San Silvio alla fine non

è venuta meno. La sua bacchetta magica ha rianimato Catania con un po' d'ossigeno. Ma lo spettro del fallimento rimane. Il proble-

ma, infatti, riguarda l'immediato futuro. Perché, come ammonisce con qualche punta di veleno il Presidente della Provincia, Castiglio-

ne, «questo intervento deve rimanere del tutto straordinario e non può diventare la regola». Castiglione, genero dell'uomo forte azzur-

ro a Catania, Furrarello, ambiva alla poltrona di sindaco. Ma è stato dirottato a palazzo Minoriti, perché così ha imposto Lombardo,

preoccupato non poco del potere che il brontese Furrarello poteva consolidare in città. Meglio Stancanelli, quindi. Che oggi propone

un percorso forzato per sanare il buco di bilancio che i 140 milioni di euro elargiti dal Cipe lasciano aperto. La giunta di centrodestra punta sulla dismissione del patrimonio pubblico, terreni e immobili di proprietà del Comune da privatizzare per fare cassa. E così l'opposizione teme un nuovo «sacco». Alle falde dell'Etna il termine rievoca il saio candido che indossano i catanesi per la festa di Sant'Agata, un voto che si rinnova anno dopo anno per ricordare le notti insonni per la paura della lava eruttata dal vulcano. Ma «u saccu» qui sta anche per sacco edilizio, per nuove speculazioni che possono fare impallidire il ricordo di quelle della seconda metà del '900. «Loro puntano a una rinegoziazione di tutti i mutui, per palmarli negli anni - afferma il consigliere D'Agata - Lo stanziamento del Cipe, adesso, apre la strada a nuove intese con la Cassa depositi e prestiti. Ma loro puntano, anche, alla dismissione degli immobili e dei terreni. Basandosi sulle disposizioni della finanziaria che consente agli enti locali, con una semplice deliberazione del Consiglio comunale, di cedere beni ai privati». Anche lo stadio Cibali o il Pala Catania, in teoria, potrebbero essere «dismessi», ironizza D'Agata, con un'espressione consapevole di ciò che in realtà potrebbe accadere. «Bisogna stare attentissimi, quindi, perché c'è il rischio di speculazioni che si possono realizzare rendendo fabbricabili terreni agricoli. E tutto questo a beneficio di alcuni grandi operatori economici, catanesi e non solo, che vogliono mettere le mani sulla città». Il sacco di Catania con la scusa di ripianare il buco finanziario del Comune, quindi? L'attenzione è puntata sul grumo politico-editoriale-imprenditoriale che monopolizza il potere. Adesso anche la vicenda di viale Martiri della Libertà, una zona del centro rimasta per decenni non costruita, è stata sbloccata. Il commissario che ha retto le sorti del Comune fino alle amministrative ha risolto il contenzioso con i proprietari dei terreni. Con un atto ufficiale sottoscritto, alla vigilia delle elezioni, alla presenza dell'ex sindaco Scapagnini, dal futuro sindaco Stancanelli e dal neo presidente della Regione, Lombardo. «C'è il pericolo che vengano privatizzati interi pezzi di città - spiega Orazio Licandro, per anni consigliere comunale Pdc a Catania, che da parlamentare ha presentato interpellanze e interrogazioni sulle finanze allegre etnee - finite anche loro nell'inchiesta della procura. In passato le amministrazioni di centrodestra volevano vendere immobili storici. Ma la Sovrintendenza bloccò tutto verificandone l'appartenenza al patrimonio indisponibile». Il risultato? La dottoressa Branciforti oggi non guida più quell'ufficio. «I soldi del Cipe? Vanno impiegati con la massima trasparenza - spiega Giovanni Burton, deputato Pd e candidato sindaco alle ultime amministrative - Per il futuro, poi, bisogna ripianare il bilancio senza consegnare quote di città nelle mani dei soliti noti».



## GELA

Il sindaco antimafia verso il Pd: basta ideologie

Il sindaco rosso di Gela, Rosario Crocetta, è pronto a lasciare il Pdc per approdare al Pd. Simbolo della lotta alla mafia, confermato sindaco con il 64% dei voti, venerdì scorso ha incontrato Veltroni in Sicilia e ora sta riflettendo sul passaggio: «La sinistra radicale rappresenta una politica vecchia, per il Pdc la Confindustria resta un nemico di classe, ma in Sicilia sono miei alleati nella lotta al pizzo». Forse Crocetta sarà sul palco con Veltroni il 25 ottobre a Roma: «Mi convince il progetto di cambiamento di Veltroni. È un politico contemporaneo, Mi piace l'idea di una formazione politica post ideologica, un progetto che parla a tutta la società italiana, e non amo le ideologie».



## ASSEMBLEA REGIONALE

## Sicilia, la destra approva la legge salva-evasori

di Alessio Gervasi / Palermo

Ranghi compatti e fila serrate, l'altro ieri, fra i banchi dell'Assemblea regionale Siciliana, con la maggioranza di centrodestra che ha approvato senza esitare la cosiddetta legge salva-evasori. Così d'ora in poi non ci saranno più disparità fra i cittadini onesti e quelli disonesti: anche gli evasori fiscali accertati e condannati avranno la possibilità di ottenere contributi pubblici dalla Regione siciliana. Il Parlamento della Trinacria due giorni fa ha cancellato, anzi ribaltato, un articolo della finanziaria approvata (da se medesimo) lo scorso gennaio - prima dello scioglimento della legislatura provocato dalle dimissioni di Cuffaro condannato per aver favorito alcuni mafiosi - e che vietava la concessione di contributi dalla Regione a quei soggetti o aziende di cui fosse stata accertata l'evasione fiscale o contributiva. Sembrava una norma di buon senso: da un lato tendeva a scoraggiare l'evasione e dall'altro premiava chi paga le tasse. Ma, evidentemente, questa legge stava sullo stomaco ai tanti maneggiatori che coi soldi pubblici si campiano e fanno campare. Da qui il ribaltone dell'altro ieri.

Una vera boutade, e nello stesso giorno dell'intervista data al Giornale di Sicilia dal forzista Francesco Cascio, il presidente dell'Assemblea regionale siciliana, ricorso alla stampa amica allarmato dalle parole del presidente della Regione Raffaele Lombardo che in qualche modo aveva stigmatizzato le spese folli degli onorevoli siciliani e ventilato un taglio ai loro stipendi. Ecco alcuni stralci del Cascio-pensiero: «La politica costa e se vogliamo che risponda ai bisogni della società dobbiamo dare un'apertura di credito. Anche perché se il politico è pagato dignitosamente, allora diminuisce il pericolo che rubi». Beh, a proposito di rubare, e non considerando gli inquisiti e condannati, facciamo due conti. Ogni deputato della Regione costa, al lordo, più di 50mila euro al mese (senza contare i contributi ai gruppi parlamentari) e in 4 mesi il Parlamento siciliano ha speso 3 milioni e 600mila euro in stipendi e prebende varie; dividendo questa cifra per il numero delle leggi approvate e magnificate da Cascio vien fuori che ogni legge costa ai contribuenti siciliani 514mila e cocci euro. Come si chiama questo?

## Disabili, giro di vite di Brunetta sui permessi ai familiari

La Turco contro gli emendamenti del ministro: non potranno richiedere congedi i lavoratori che hanno già un coniuge a casa

di Eduardo Di Blasi

«PER BRUNETTA evidentemente, anche i disabili e le loro famiglie possono essere considerati dei fannulloni», afferma Livia Turco. Non spiega altrimenti l'ex ministro della Salute, oggi parlamentare del Pd, gli emendamenti che il ministro della Funzione Pubblica ha presentato in commissione Lavoro della Camera nella notte di ieri. Emendamenti che rappresentano un giro di vite nella concessione

dei permessi ai familiari dei disabili gravi che assistano i loro congiunti in via esclusiva. «In modo surrettizio, attraverso sub-emendamenti stanno stravolgendo le leggi sui diritti dei disabili», attacca Turco, che spiega nel merito: secondo queste norme non potranno richiedere più permessi i parenti di terzo grado, e, soprattutto, «non potranno richiedere congedi parentali i lavoratori che hanno già un coniuge a casa». Per loro l'assistenza congiunta ad un figlio disabile dovrà essere sottratta alle ferie. «L'altra cosa grave è che la richiesta di trasferimento dal lavoro può avvenire soltanto là

dove è domiciliata la persona disabile, mentre la 104 non prevedeva questa limitazione». Una specificazione che, a detta dell'onorevole del Pd, non ha alcun senso logico. Ma è la scelta politica di fondo che preoccupa Livia Turco: «Spinti da un furore contro i falsi invalidi si va ad agire su un mondo che ha molto bisogno, di servizi e di tutele». Per questo il Pd ha immediatamente contrapposto emendamenti soppressivi a quelli presentati dall'esecutivo, sperando che questo modo di procedere non passi sotto silenzio. «Potrà anche esserci qualcuno che ha abusato della 104, ma facendo questo

non si colpiscono gli abusi, ma le famiglie. Famiglie che già fanno delle fatiche tremende». E a cui il governo ha già fornito, in queste settimane, nuove preoccupazioni. È sempre Livia Turco a parlare: «È già stato approvato l'emendamento per cui i dipendenti pubblici potranno utilizzare i permessi soltanto per 18 ore al mese e non più per tre giorni». Un altro intervento è stato fatto sull'inserimento lavorativo: «La legge 68 per l'inserimento lavorativo delle persone disabili prevede che per accedere all'appalto sia necessario che l'azienda dimostri a un'autorità pubblica che rispetta la quota di in-

serimento lavorativo. Questo controllo non c'è più: per il governo basta un'autocertificazione». La retorica dei falsi invalidi e dei lavoratori «fannulloni» che approfitterebbero della parentela con persone disabili ha anche partorito una nuova norma: gli accertamenti a tappeto per la verifica dell'effettiva disabilità. Si cancella un decreto del vecchio governo «che prevede che per le persone che hanno una disabilità grave già accertata o le persone che hanno una malattia grave e irreversibile che provoca disabilità, non sia più obbligatorio accertarla». A meno che non siano considerati dei disabili fannulloni.

## CASSAZIONE

«Rifiutare la terapia è parte della libertà di cura»

La Cassazione torna sul diritto alla libertà di cura del paziente ribadendo - come nel caso di Eluana Englaro e in quello di un testimone di Geova - che, tramite il consenso informato, il malato può scegliere «tra le diverse possibilità di trattamento medico», compresa quella di «rifiutare la terapia e decidere consapevolmente di interromperla, in tutte le fasi della vita, anche in quella terminale». Occasione di questa ennesima sottolineatura è un caso abbastanza leggero di colpa medica, quello di una dottoressa condannata per avere raddoppiato, senza un preventivo check-up, la dose di un farmaco dimagrante prescritto a una ragazzina obesa provocandole delle emicranie. La relazione medico-malato deve essere improntata alla «libera disponibilità del bene salute da parte del paziente in possesso delle capacità intellettive e volitive, secondo una totale autonomia di scelte che può comportare il sacrificio del bene stesso della vita e che deve essere sempre rispettata dal sanitario» dicono gli ermellini: così si rispetta il «diritto del singolo alla salute», tutelato dall'articolo 32 della Costituzione che vieta i trattamenti sanitari non obbligatori. I precedenti verdetti di condanna sono stati emessi dal Tribunale di Pistoia e dalla Corte di Appello di Firenze.